

Maria Zegarelli

ROMA Il 27 gennaio del 1945 si aprirono i cancelli e gli occhi del mondo sul campo di Auschwitz. Fu il giorno dell'orrore rivelato. Oggi l'Italia lo ricorda, come ogni anno, da quando è stato istituito il «Giorno della Memoria». Romano Prodi, presidente della Commissione Europea, ieri, alla vigilia, ha divulgato un comunicato. Ha fatto sapere che farà propria la proposta di istituire una «Giornata europea della Memoria». Un giorno in cui tutta l'Europa ricordi la Shoah, le persecuzioni, i campi di sterminio, i milioni di ebrei uccisi dalla follia dell'uomo. Perché «in Europa che la Shoah si è prodotta. È sulla lezione della Shoah che è nata la nuova Europa, l'Europa unita, fondata sul rispetto della persona umana, del diritto e della libertà».

Imparare il futuro La data, dice il presidente, sarà da scegliere in base alla storia di ciascun paese membro dell'Unione per ricordare le «vittime della Shoah, per la lotta contro ogni crimine contro l'umanità, per l'omaggio a tutti coloro che, anche a rischio della propria vita, si sono opposti e si oppongono a questi orrori». Oggi, scrive Prodi, «è il giorno in cui commemoriamo la Shoah, una tragedia unica e senza precedenti che «ha un valore universale». Eppure l'umanità sembra non aver imparato nulla. «Non ha smesso di macchiarsi di crimini come il genocidio, la pulizia etnica, il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo - conclude il presidente -. Tutti gli uomini e le donne del Ventunesimo secolo hanno la responsabilità di combattere e impedire questi orrori». Se ne parlò anche nella dichiarazione del Forum Internazionale di Stoccolma sull'Olocausto nel 2000 e nella dichiarazione dei ministri europei dell'Educazione dell'ottobre 2002. Ma i focolai di intolleranza e razzismo non si sono mai sopiti, neanche in Europa.

In Italia oggi sono moltissimi gli

All'Auditorium di Roma proiezione del film «Broken Silence», con Ciampi e i bambini delle scuole



“ Oggi le celebrazioni in tutta Italia per non dimenticare la tragedia del popolo ebraico Unica e universale ”



Prodi: l'antisemitismo ancora imperversa, tutti gli uomini del Ventunesimo secolo hanno la responsabilità di combattere questo orrore

Un giorno della memoria anche in Europa

La proposta di Prodi. «È qui che la Shoah si è prodotta, abbiamo il dovere di ricordare»



Il Treno della Memoria allestito a Roma all'interno della stazione Tiburtina

Andrea Sabbadini

stasera all'Olimpico

Rivera: «Anche il calcio non vuole dimenticare»

ROMA Nella Giornata della Memoria anche il calcio può servire a ricordare e a rendere concreto l'impegno perché il genere umano non dimentichi mai la Shoah. Ne è convinto Gianni Rivera, delegato del Comune di Roma per le politiche sportive. E dovrebbe essere proprio lui questa sera all'Olimpico a dare il calcio di inizio alla Partita della Memoria, il cui incasso sarà devoluto alla costruzione del museo della Shoah.

«Del resto - spiega - il calcio ha un tale potere che prima o poi tutti vi si appoggiano per qualsiasi finalità. Qualche volta lo si fa in modo corretto altre volte un po' meno, ma in questo caso l'accordo sull'idea è stato pressoché unanime. Del resto che senso avrebbe altrimenti una legge dello Stato che fissa questa giornata se non a ricordare a tutti che ciascuno può dare il proprio contributo? Ed il mondo del calcio quando può fare la sua parte la fa senza mai tirarsi indietro». Così stasera, artisti, ex calciatori e politici scenderanno in campo. Un modo, dice Rivera, «per dare un contributo visibile ad una manifestazione che avrà un ritorno utile al messaggio che ogni giorno cerchiamo di mantenere vivo. Il senso della partita è ovviamente questo, ben oltre il suo contenuto tecnico. Importante è infatti il motivo per cui si organizza una manifestazione del genere che è quello di ricordare in ogni forma possibile un evento fra i più tragici della storia». I proventi della partita serviranno per finanziare il Museo della Shoah, ecco perché dice l'ex maglia nazionale, la speranza è «di attirare quanta più gente possibile allo stadio, per unire migliaia di persone».

ma.s.

appuntamenti in programma, a testimonianza del grande valore simbolico che ha assunto il Giorno della Memoria.

A Roma, all'Auditorium della Musica, ci sarà la proiezione per le scuole e per il pubblico dei film della serie «Broken silence» («Alcuni che vissero», «Mi ricordo» e «Bambini nell'abisso») promossa dal Senato con il Ministero dell'Istruzione, della Survivors of the Shoah Foundation e della Task Force Internazionale per il ricordo dell'Olocausto. Presenti Ciampi e Pera. Nella Sala della Regina della Camera, alle 18, Casini inaugurerà una mostra sulla «Memoria della Shoah». In mattinata nella sala della Protomoteca del Campidoglio convegno promosso dall'Anpi, presieduto da Giuliano Vassalli con la presenza del sindaco Walter Veltroni

e del direttore de l'Unità Furio Colombo. Alla stazione Tiburtina, che ospita lo spettacolo «Deportazione, viaggio nella perdita dei diritti umani», il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante renderà omaggio alle vittime della Shoah. Ai Musei capitolini, alle 9 Convegno della Ggil scuola dedicato a «La memoria, la Shoah, la Resistenza» che sarà chiuso da Guglielmo Epifani. Alle 16 nell'aula Giulio Cesare, sempre in Campidoglio, si terrà l'incontro con Elie Wiesel, premio Nobel per la pace e sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti, parteciperanno Veltroni e il vice presidente del consiglio Gianfranco Fini. La giornata si concluderà allo stadio Olimpico con «La partita della memoria». Milano, dalle 10,30 al Conservatorio Verdi una conferenza-concerto dell'associazione «Figli della Shoah». Alle 18,00 ci sarà un corteo da Piazza San Babila a Piazza del Duomo. A Napoli alle 9,30 al Reale Albergo dei poveri «I giusti e la Shoah». A Torino fino al 31 gennaio l'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza proietterà il video «Stori di lotte e di deportazione». A Venezia proiezione del film «Rosenstrasse» di Margarethe Von Trotta.

Il Premio Nobel Elie Wiesel al Campidoglio E poi mostre, convegni e rassegne teatrali...



viaggio ad Auschwitz

Ricordare sul treno dei deportati

Osvaldo Sabato

DALL'INVIATO

VARSAVIA Il bianco della neve, che ha accompagnato il Treno della Memoria partito l'altro ieri pomeriggio da Firenze, fa da contraltare con il grigio dei ricordi e il nero della morte che si respirava nei campi di sterminio degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Flash che d'improvviso creano ancora oggi sconvolgono nella mente di chi racconta quelle terribili esperienze. Impossibile dimenticare il rito del «Begrüßung», del benvenuto, ad Auschwitz o a Majdanek. Oggi è in programma la visita al campo vicino a Lublino dove morirono fra i sessantamila e gli ottantamila ebrei. La prova della corsa nella camera a gas, primo grande ostacolo, che in alcuni casi non faceva altro che rimandare l'appuntamento con la morte. Chi correva e aveva la forza di evitare lo spruzzo del gas poteva considerarsi fortunato. Altrimenti, non c'era più niente da fare. Un convoglio lungo quasi mezzo chilometro, 16 vagoni e 27 ore di viaggio

per raggiungere la capitale della Polonia. Un intoppo burocratico sul controllo dei passaporti di due studenti di Rosignano ha bloccato il treno per più di un'ora alla frontiera fra la Repubblica Ceca e la Polonia poi risolto con l'intervento delle ambasciate italiane a Praga e Varsavia. I 750 viaggiatori, più della metà studenti delle scuole medie superiori, 74 gli universitari, 60 gli insegnanti e molti giornalisti al seguito è stato organizzato dalla Regione Toscana per commemorare la Giornata Internazionale della memoria. Per non dimenticare ciò che è accaduto e chi meglio delle sorelle Liliana e Andra Bucci, possono raccontare l'Olocausto. Protagoniste a soli sei e quattro anni di una vicenda che ha dell'incredibile e che più di ogni altra fotografa

la pazzia dei nazisti decisi alla soluzione finale degli ebrei. Liliana e Andra furono tenute prigioniere nel Kinderblock di Auschwitz insieme ad altri bambini in attesa di essere usate come cavie per gli esperimenti del professor Mengele. La vita nei campi e il cammino dei forni crematori sempre fumanti raccontano anche della tragedia del loro cugino Sergio De Simone, morto impiccato a sei anni con altri venti bambini per eliminare le tracce degli esperimenti dopo che Mengele lo aveva consegnato ad un altro medico nazista, Kurt Heissmeyer. Molte volte viene chiesto a Liliana quale è la prima immagine che ha quando pensa ad Auschwitz: «Il cammino - dice - e il cumulo dei morti». Quelli erano anni in cui anche la natura si rifiutava di

stare in quei posti: «Niente verde e niente farfalle - osservano le sorelle Bucci - e pensare che invece quando siamo ritornate a distanza di molti anni tutto intorno era verde». Il 29 marzo 1944 il convoglio 25T giunse al campo con il carico di ebrei. Ammassati tutti in un vagone. «Vedo ancora oggi la scena. La porta si apre e fuori una notte nera» dice Andra. Le file, i vestiti consegnati agli aguzzini, il rito della rasatura, i capelli servivano a riempire i cuscini, e una baracca dove un SS prendeva le generalità prima del marchio con i numeri sull'avambraccio, che come stimati sono ancora lì a testimoniare ciò che è stato. Figlie di una ebrea, Mira Perlow, e di un padre cattolico, Giovanni Bucci, vivevano a Fiume quando furono deportate

insieme alla nonna, alla madre e ad altri suoi parenti tra cui la zia Gisella e suo figlio Sergio. Dopo la guerra riuscirono a ricongiungersi con la madre. La loro salvezza è frutto di un caso o del destino. Non ha importanza. «Mi vengono i rimorsi per essere sopravvissute» dice Andra con il suo viso esile ma deciso mentre si lascia andare in un pianto discreto. «No io non ho mai pensato a queste cose» aggiunge Liliana mentre nel vagone del treno che ci porta a Varsavia spingono i loro pensieri a ricordare. E gli studenti ascoltano, come se ascoltano silenzio. Si sono salvate a differenza del cuginetto Sergio solo per non aver fatto un passo in avanti. Proprio vero che a volte il filo che lega la vita alla morte è esile e può cadere di un passo. Una figura che assu-

me una importanza fondamentale nella loro vita è una delle tante responsabili del blocco dove vivevano le due sorelle. Non ricordano né il nome e né il viso ma hanno impresso nella loro memoria invece un altro particolare. «La Blokova chiamò me e mia sorella e ci disse verranno degli uomini e vi chiederanno chi di voi vuole vedere la mamma e tornare con lei, vi chiederanno di fare un passo in avanti. Voi dovetevi rimanere ferme dove siete. Noi lo dicemmo subito anche a Sergio quel che ci era stato suggerito da quella donna. Poco dopo fummo radunati da un gruppo di uomini in uniforme venuti da fuori. Noi non potevamo saperlo ma uno di loro era il dottor Mengele». La loro storia è ricordata in libro «Memoria non sapere» scritto dalla giornali-

sta de «il Mattino» Titti Marrone. Mentre è stato un altro giornalista, il tedesco Gunter Schwarberg che con una sua inchiesta è riuscito a individuare i responsabili della morte di Sergio e degli altri piccoli e far condannare i colpevoli della strage di Bullenhusser Damm. Fu allora che finalmente fu chiarita la fine di Sergio. Non è facile parlare di ciò che hanno visto neanche per Maria Rudolf Stibi e Nerina De Walderstein. «Dimenticate il vostro nome voi qui siete solo un numero» la Kapo tedesca appena Nerina arrivò ad Auschwitz non perse tempo a far capire dove era stata portata con l'inganno di andare a lavorare in Germania. Lo stesso destino di Maria. O di Liliana o Andra. Sempre con la morte in tasca come altri milioni di ebrei, che a differenza di loro, purtroppo, non ce l'hanno fatta. Le quattro signore sono le testimonianze viventi dell'Olocausto che il Treno della Memoria si è portato dietro. Maria e Nerina erano già ritornate ad Auschwitz insieme agli studenti toscani. Lo scorso anno e nella stessa occasione.

Il capogruppo Ds alla Camera incontra la comunità di Roma: e parla del silenzio del Pci, delle Foibe. Proposta di legge per ricordare il dramma di quelle popolazioni

Violante: «Con gli esuli istriani un debito da saldare»

ROMA La repubblica italiana e i suoi «debiti da saldare». Le facce e gli accenti di uomini e donne, giovani e anziani, che da un freddo giorno di febbraio del '47 vivono con l'esilio nel cuore. Roma, quartiere Giuliano-Dalmata, qui vivono una parte di quei 350mila italiani, istriani, fiumani, dalmati, costretti a lasciare per sempre le loro città e i loro paesi dopo il 10 febbraio 1947, firma del trattato di pace. E qui Luciano Violante continua il suo «viaggio» per «ricorrere all'interno della storia nazionale italiana la tragedia degli esuli, gli stessi che la Repubblica, in quegli anni, arrivò al punto di considerare quasi dei nemici». Sì, la Repubblica italiana «ha dei debiti da saldare» con questi italiani vittime

della follia della Seconda guerra mondiale. Il capogruppo dei Ds è nella biblioteca di questo quartiere dove i nomi delle strade, i cognomi della gente e anche il dialetto, parlano di quella storia di paura, umiliazione, morte, abbandono, per presentare una proposta di legge dei parlamentari Ds. L'obiettivo è quello di istituire una giornata della memoria che ricordi il dramma di quelle popolazioni. **Il confine dell'ideologia** Il clima cordiale non riesce a cancellare di colpo decenni di incomprensioni tra gli eredi del Pci e le vittime dell'occupazione «titina», il ricordo delle Foibe, la pulizia etnica, la fuga, l'abbandono delle terre e delle case per vivere da stranieri in Italia. Violante non fa sconti alla sua sto-

ria: «C'è una grande responsabilità del Pci per il silenzio sull'esodo dall'Istria, da Fiume e dalle coste dalmate: ciò accadde perché il confine ideologico è prevalso su quello geografico». Ma se negli anni della libertà e della Repubblica su quel dramma «caddè l'oblio fu anche per una serie di reciproche convenienze». Insieme a quelle del Pci e della sinistra, quelle dei governi moderati del Paese che vedevano nel non allineato Tito l'avversario da contrapporre al blocco sovietico. **L'orgoglio degli esuli** Storie di dopoguerra e di guerra fredda. Storia di ipocrisie, «che devono essere superate». Storie drammatiche di «gente di confine abituata al confronto con altri popoli e altre razze, costretta

all'infamia dell'esilio». Oliviero Zoia appartiene alla seconda generazione degli esuli trapiantati a Roma, parla delle 20mila vittime dimenticate e della «tragedia negata». Rivendica l'orgoglio della memoria, perché «un popolo senza storia non ha avvenire», denuncia «la connivenza del Pci», ma anche le strumentalizzazioni: «Esule non è sinonimo di fascista». Certo, il cammino di quella che Violante rifiuta di chiamare «pacificazione, perché fortunatamente siamo e vivremo in pace», è lungo. Forse solo all'inizio. Il tono pacato e le parole del senatore Lucio Toth (presidente dell'associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia) però aiutano molto. «È dal 1945 - dice - che onoriamo tutti i

caduti della seconda guerra mondiale. Lo abbiamo fatto tra di noi, ora vogliamo che lo faccia tutto il Paese». **Dov'è l'Italia** I racconti degli esuli, ma anche dei loro figli e dei nipoti, parlano invece delle memoria corta degli italiani. «Torna al tuo paese», così - appena tre giorni fa - si è sentito rispondere il figlio dell'esule dal cognome slavo, ma nato a Roma. La figlia di una anziana, invece, racconta del ricovero della madre e di come sul certificato abbiano scritto «nata in uno stato estero». Nonostante una legge del 15 febbraio 1989 imponga a tutte le amministrazioni dello Stato l'esatto contrario. Parla il figlio dell'esule che è di sinistra: «Ho sempre criticato la mia parte

politica di aver lasciato questi temi alla destra». Violante e la deputata diessina Marcella Lucidi illustrano la proposta di legge. C'è solo un punto che ancora divide: la data di quest'altra giornata della memoria. Il 10 febbraio, firma del trattato di pace (questa è la posizione delle associazioni degli esuli) o il 20 marzo, quando da Pola partì il piroscafo «Toscan» zeppo di profughi? Si discute, ma un dato per Violante è certo: «Nessuno di noi ha l'arroganza di voler imporre a chi ha sofferto l'esilio e la cacciata dalla propria terra quando ricordare. L'importante è che l'Italia intera non dimentichi mai».

e.f.